



Il vicepremier nega però contrasti nel governo. Confindustria divisa: «Bisogna accorpare»; «No, è dannoso»

«No al superministero»

Veltroni frena sul progetto di Prodi

L'idea, lanciata l'altro giorno da Prodi, di un superministero dell'economia reale piace a parecchi. Ma non piace però al suo vice. Walter Veltroni ha affermato che «un paese come l'Italia non consente una separazione delle competenze in tale direzione. «Non c'è mai stato un conflitto fra Prodi e Ciampi, di sicuro non c'è un progetto di un nuovo ministero». Non a tutti, poi, è chiarissima la vera natura di questo strano oggetto amministrativo futuribile. I pareri non hanno schieramenti precisi. Piace ad esempio al presidente della Fiat Cesare Romiti. Non piace a Giorgio Fossa, presidente di Confindustria, e nemmeno ad Emma Marcegaglia, presidente dei giovani industriali. I sindacati restano perplessi sul fatto che possa creare lavoro. L'idea ottiene il gradimento di Gavino Angius, presidente della commissione Finanze, che per altro la ritiene per l'appunto solo un'idea, al momento. E per di più vaga, a sentire il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli che tende a situarla in un lontano ed eventuale futuro. C'è chi vede il superministero come un inglobamento del dicastero dell'Industria nell'ambito delle competenze di programmazione economica che già sono tra le deleghe di Carlo Azeglio Ciampi. E chi si ferma a considerarlo parte di una operazione di riforma delle competenze ministeriali, un sommo coordinamento di tutte le attività economiche e produttive del

dopo Ciampi. Innocenzo Cipolletta, direttore della Confindustria, lo vede con favore proprio perché, spiega, gli appare parte di una riforma che deve ridurre, accorpare, semplificare non solo il Tesoro ma anche le altre competenze economiche. Ma c'è anche chi vede la cosa con il segno opposto. Emma Marcegaglia, ad esempio, non solo sarebbe inutile ma persino dannoso. «Sono fermamente contraria a nuove strutture burocratiche», dice. E aggiunge anche: «Le cose da fare sono chiare. Non si tratta di creare nuovi ministeri, non è così che si crea occupazione». Giorgio Fossa preferirebbe, celiando, un superministero dell'Industria. Non solo perché non gli piace il nome. Secondo lui si dovrebbe fare centro sulla politica industriale e creare uno dei più importanti dicasteri di spesa, senza nulla togliere a quello dell'Economia. In questo caso però, a suo avviso, bisognerebbe stare attenti a non generare una contrapposizione tra un «ministero dello Sviluppo» e un «ministero del Rigore». Ci pensa Enrico Micheli, che di Prodi è uno dei più stretti collaboratori, a chiarire che in ogni modo siamo ancora anni luce lontani dal definire i contorni della strana astronave ministeriale. «È un discorso di tendenza - precisa - finora abbiamo dovuto affrontare soprattutto problemi di risanamento finanziario. Una volta compiuto quello, si pongono altri problemi



Il ministro del Tesoro Ciampi. A destra il presidente del Consiglio Prodi

legati all'economia industriale che bisognerà risolvere». Non si tratterebbe comunque di una mossa per preparare il dopo Ciampi, secondo la versione data da alcuni quotidiani di ieri. Queste voci fissavano per l'ex-governatore della Banca d'Italia ed ex-presidente del Consiglio un traguardo alle riunioni europee dei primi di maggio che decideranno l'elenco dei paesi aderenti all'Euro. E attribuivano al Pds la volontà di incamerare il lascito del superministero

attraverso, appunto, la nascita di un nuovo gigante economico in grado di gestire la «fase due». Ma, con tono chiaramente divertito, è stato lo stesso Ciampi a smentire il suo abbandono in tempi brevi. «Voglio solo ricordare - ha detto - che l'Euro partirà il primo gennaio 1999 e che nelle tasche degli italiani arriverà soltanto nel 2002». Come dire che di tempo, prima che il suo mandato sia da considerare concluso, ce n'è ancora un bel po'.



Modigliani: «Al lavoro fa bene l'Euro debole»

La disoccupazione a due cifre nel mondo compare solo nell'area dell'Euro e ciò secondo il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani si spiega con la politica monetaria e fiscale europea. Modigliani si è detto convinto che in Europa manca soprattutto la domanda di lavoro da parte delle imprese, a causa degli investimenti sempre minori dal '73 in poi. Alla continua diminuzione dei posti di lavoro ha fatto riscontro una eccessiva protezione degli «insiders», quelli che sono dentro al sistema come occupati o cassintegrati, mentre a chi è fuori, soprattutto i giovani, non va nulla. L'economista ha attribuito molte responsabilità di questa situazione alla Bundesbank rimproverata di portare avanti una politica di grande attenzione all'inflazione, senza nessun interesse al prezzo in termini di disoccupazione che così si paga. E di prestare troppa attenzione al «prestigio della propria condizione, per avere una moneta forte (marco o euro che sia). Modigliani invece consiglia un euro debole, perlomeno più debole del dollaro, per favorire le esportazioni, quindi l'occupazione.

Per il ministro dell'Industria: quella di Prodi è una buona idea, «discuterla è salutare»

Bersani: troppa paura

«Scontri? Nessuno, ma la struttura del governo deve cambiare»

ROMA. «Non possiamo essere il paese in cui il morto mangia sempre il vivo». Tradotto: non possiamo governare avendo sempre paura di ripetere gli errori del passato. La frase è del ministro dell'Industria Pierluigi Bersani. L'«uomo nuovo» del governo dell'Ulivo, arrivato su una poltrona che scotta direttamente dal posto di comando dell'Emilia-Romagna, ed ora al centro di una polemica con il ministro-simbolo dell'Italia in Europa, «lo contro Carlo Azeglio Ciampi? Ridicolo solo il pensarlo», assicura. «Ed è ridicolo che, anche per i limiti di chiarezza che sconta questo governo, un confronto di idee possa essere rappresentato come una rissa nel pollaio». Ma su un punto di questo «confronto di idee» ha convinzioni ferme, e le ripete: «La struttura del governo di questo paese va cambiata. Bisogna aggiungere un ministero? Facciamolo, senza paura di essere accusati di voler creare un altro carrozzone. Bisogna accorpare altri? Lo abbiamo già fatto proprio con il superministero dell'economia guidato da Ciampi, continuiamo. Ma se alle esigenze di sviluppo di questo benedetto paese non si risponde anche iniziando a riorganizzare le strutture di governo noi entreremo in Europa ma rischieremo di non rimanerci».

Uno dei pilastri per rimanere in Europa potrebbe essere proprio questo «superministero» dello sviluppo ipotizzato da Prodi e che tante polemiche sta suscitando? «Può essere, insieme a tanti altri, un elemento di innovazione. Ma perché una proposta interessante del presidente del Consiglio deve essere trasformata e resa all'opinione pubblica come uno scontro tra ministri?».

Questo in realtà è più giusto chiederlo alle

«E allora le rispondo che ci può essere una discussione tra ministri. È sano che ci sia, quando l'obiettivo è cambiare il cuore dell'organizzazione di un paese. Ma questa non va tradotta in «tensione» tra esponenti dello stesso governo. Mi creda: non

ho mai visto un affiatamento di squadra minimamente paragonabile a quello che c'è attorno al tavolo di palazzo Chigi».

Ma ora al governo si chiedono scelte per il lavoro, lo sviluppo, la cosiddetta «fase Due»...

«Sono fieramente contrario a questa assurdità della Fase 1, Fase 2, e così via. Ha ragione Ciampi: abbiamo risanato, ed il risanamento è sviluppo. Il risanamento dei conti pubblici ha già permesso di riavviare l'economia. Ora si tratta di iniziare a cambiarla».

Appunto, e qui nascono le tensioni, gli scontri.

«Qui nascono le discussioni. Sono salutari, non dobbiamo averne paura. Abbiamo iniziato a cambiare profondamente lo Stato con le leggi Bassanini, ora abbiamo di fronte il drammatico problema di riorganizzare il governo. Sono stati accorpati i ministeri di Bilancio e Tesoro: scelta sacrosanta, e affidarne la guida a Ciampi è stata una vera benedizione. Ora si sta iniziando a parlare di



A3

Ridicolo pensare a polemiche tra me e Ciampi

come riorganizzare il resto: le strutture per il sociale, per il territorio...»

Per la politica industriale e dello sviluppo... «Certo, ma non lo dica come fosse uno scandalo. È indispensabile riaccorpare e riordinare le sparse membra di quella che si continua a chiamare politica industriale. Noi abbiamo bisogno di nuove funzioni per regolare e dare impulso al mercato e alle attività produttive. Questo lo vede chiunque guardi senza paraocchi l'economia di questo paese. Le faccio due esempi: tutte le questioni della concorrenza, fondamentali in una economia moderna, sono praticamente delegate alla Co-

munità Europea e all'Antitrust. Non sono forse questioni di governo? Si deve aver paura a dirlo? Ancora: ogni giorno riceviamo lamenti dal mondo della produzione per le decine, centinaia di vie diverse attraverso le quali arrivano gli aiuti alle imprese. Non dovremo forse disboscare e ricordare tutte queste funzioni? La discussione inizia adesso, ma sarà il prossimo governo a portarla a termine. È di tempi come questi che stiamo parlando».

Veramente state anche parlando di costituire una nuova Agenzia per il Sud in tempi brevissimi. E vi è arrivata l'accusa di voler dar vita a un nuovo carrozzone.

«Meno male che non l'ha chiamata Iriz. Ecco, vede, ci risiamo. Secondo me la vera, nuova scommessa di questo governo è non impantanare il cambiamento nei sospetti. Altrimenti dobbiamo dirci che i giganteschi errori del nostro passato ci inebbiscono e non potremo mai essere un moderno paese europeo. Ma io a questo non ci sto».

Miscusi, ma l'AgenSud... «Era una premessa d'obbligo, non volevo sfuggire la domanda. Ecco, io vorrei chiedere agli industriali: ma vi pare possibile che questo governo, come primo atto organizzativo verso il Sud, voglia ricreare la Cassa del Mezzogiorno? È cre-

ditabile? Invece il problema attorno al quale hanno lavorato insieme ben quattro ministri era: la ripresa si sta avviando, come ci mettiamo dentro il Sud?»

La risposta l'ha data Prodi, ma ha dovuto sospendersela.

«La risposta era ed è una struttura capace di accorpare e rendere efficienti tutti gli strumenti che già ci sono, ma sono sconsiderati. Una Agenzia nazionale che abbia come missione lo sviluppo del Mezzogiorno. Un organizzatore pubblico che, usando strumenti privatistici, si affianchi al mercato per fare per il Sud ciò che il mercato non può far da solo. E che, per essere chiari, non gestisce appalti o privatizzazioni ed usa meno persone di quelle che attualmente contano la miriade di uffici che dovrebbe accorpare. L'abbiamo immaginata guidata da un manager, che è responsabile in prima persona e risponde direttamente ad una autorità, sia essa un ministro (non importa quale) o il capo del governo. Nessuno statalismo, nessun carrozzone».

Nessun contrasto nel governo? Perché Prodi l'ha fermata un minuto prima di vararla?

«Le ripeto: i ministri l'hanno elaborata insieme. Prodi ha percepito che questa iniziativa dell'AgenSud era malinterpretata, nel merito e sul metodo scelto. E ha deciso di far discutere le Camere prima che il governo avesse la sua discussione finale. Può venirci del bene: è l'occasione per rimettere al centro dell'attenzione nazionale il Mezzogiorno. Ma bisogna fare presto».

Nessun contrasto tra Industria e Tesoro nemmeno su questo?

«Guardi, io immagino interventi che promuovano lo sviluppo. Ma le chiavi della borsa le ha comunque Ciampi. Per fortuna, aggiungo. Le voglio fare un esempio: il ministro del Tesoro mi ha raccontato che nel suo viaggio in Germania ha trovato molto interesse per la riforma di liberalizzazione del commercio che abbiamo appena varato. Per me è stato motivo di grande soddisfazione. Ma se la spiega ai tedeschi Carlo Azeglio Ciampi invece di Pierluigi Bersani è solo un bene per il paese, e io sto a casa volentieri».

Angelo Melone

Carlo Callieri «Invece serve una politica industriale»



ROMA. «Il super ministero? Se l'idea è quella di mettere insieme attività produttive e infrastrutture, non ci siamo». Carlo Callieri, vice presidente di Confindustria non si fida. Ma lascia aperta una porta: «Se invece l'ipotesi è quella di rafforzare il ministero dell'Industria e creare un dicastero delle attività produttive, allora va bene». «In ogni caso - continua - questo dibattito deve svolgersi serenamente. Nessuno, tantomeno il Tesoro, deve sentirsi toccato. L'esigenza di continuare sulla strada del risanamento economico è evidente. Ma è anche necessario un rilancio dello sviluppo».

E per coniugare risanamento e sviluppo serve un grande sforzo di coordinamento, non un super ministero. Bisogna invece dotare le attività produttive di tutti gli strumenti necessari per il loro sviluppo. Ma guai a strumentalizzare tutta questa vicenda, sarebbe un grave errore».

Callieri ha aggiunto che comunque non si tratterebbe di una contrapposizione tra il superministero dell'economia, quello cioè guidato da Ciampi con competenze su Tesoro e Bilancio. Quest'ultimo, ha precisato, «ha operato per il risanamento e deve continuare ad operare per la riduzione del debito, esigenza fondamentale per il Paese. Dall'altra parte poi esistono esigenze di politica industriale e di rilancio dello sviluppo».

Callieri ha poi ribadito la posizione negativa di Confindustria su l'ri 2, precisando che «esiste una necessità di coordinamento all'interno della quale anche le parti sociali, e quindi anche noi imprenditori, debbono dire legittimamente la loro».

Sergio Cofferati «I ministri vanno bene come sono»



ROMA. «I ministri vanno bene così come sono. Il problema che il governo deve risolvere è un altro: decidere come proseguire sulla strada del rigore e del risanamento e, nello stesso tempo, come andare avanti sulla via della crescita e dello sviluppo». Sergio Cofferati, numero uno della Cgil, non crede all'idea di un superministero dell'economia reale. «I problemi di politica economica - aggiunge - non si risolvono con l'ingegneria istituzionale. È evidente che il problema dell'Italia è quello di scagionare nei prossimi anni la dimensione del nostro debito pubblico, ma un conto è farlo con politiche economiche di contenimento e un altro avviare una politica di sviluppo. Ormai è chiaro che abbiamo rispettato i parametri per entrare nella moneta unica, ma ora si tratta di restarci autorevolmente in Europa. E per far questo bisogna pensare allo sviluppo economico e programmarlo, non ingegnarsi sulle funzioni e sulle competenze dei ministri. Anche perché spostare l'asse della discussione sugli equilibri politici, o sui rapporti di forza interni al governo, nuoce al governo stesso». Cofferati è anche piuttosto seccato per il modo col quale il governo ha impostato la questione dell'agenzia per lo sviluppo del Sud: «È sconcertante che ci sia tanta passione sul tema del coordinamento dell'agenzia e poco o nulla sui suoi obiettivi e sulle sue funzioni. Da che mondo è mondo un intervento efficace in un'area debole, specie se sollecitato centralmente, non può mai prescindere da un'azione congiunta dei responsabili delle politiche produttive e dai responsabili della gestione delle risorse. Non può essere che l'uno venga messo contro l'altro».